

WEF

## Papa Francesco scrive a Davos. Cosa avrebbe detto San Pietro

ECCLESIA

19\_01\_2024



**Marco  
Lepore**



«Questo anzitutto dovete sapere: negli ultimi giorni si farà avanti gente che si inganna e inganna gli altri e che si lascia dominare dalle proprie passioni... Voi dunque, carissimi, siete stati avvertiti: state bene attenti a non venir meno nella vostra fermezza, travolti

anche voi dall'errore dei malvagi. Crescete invece nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell'eternità. Amen».

**Così scriveva San Pietro, in alcuni passi della sua seconda Lettera, parte terza**. Parlava dei nostri giorni? Al di là del tono profetico che fa pensare immediatamente a tempi futuri e lontani, probabilmente si riferiva ad ogni tempo successivo alla Resurrezione di Gesù e che precede la Sua seconda venuta. Dunque, ai suoi tempi, come pure anche ai nostri tempi attuali, in cui regnano confusione, tenebre e inganni, anche all'interno della stessa Chiesa.

**Dopo la lunga lettera inviata da Papa Francesco a Klaus Schwab**, Presidente Esecutivo del World Economic Forum, organismo "massonico", globalista, transumanista e abortista, in occasione del meeting annuale in corso a Davos, in Svizzera, dal 15 al 19 gennaio 2024, dobbiamo chiederci: cosa farebbe e cosa direbbe San Pietro se fosse Papa oggi? Si dirà che è una domanda assurda, alla quale è impossibile rispondere, perché i tempi sono cambiati, perché San Pietro non ha la possibilità di replica o di smentita rispetto a qualsiasi nostra ipotesi, ecc ...

**Eppure, tutto questo non è sufficiente per mettere a tacere la domanda:** cosa farebbe e direbbe San Pietro? Non si tratta, infatti, di uno sterile esercizio di fantapolitica ecclesiastica, ma, in realtà, del tentativo di mettere a fuoco il compito – e, dunque, il contenuto dell'annuncio - di cui è chiamato a farsi portatore San Pietro, ogni San Pietro che ha ricoperto, dopo Gesù, il ruolo di Vicario di Cristo. Fino a oggi.

**In una bellissima omelia del 29 giugno 2006, Papa Benedetto XVI** ripercorre proprio i contenuti del mandato di Cristo a Simone figlio di Giona: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa» (Mt 16, 18). Svolgendo le sue argomentazioni con grande lucidità e profondità, Benedetto XVI identifica e delinea il mandato di Pietro in tre aspetti fondamentali. Ne proponiamo una sintesi.

**Il primo è quello di «testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi»** E spiega: «La Chiesa – ed in essa Cristo – soffre anche oggi. In essa Cristo viene sempre di nuovo schernito e colpito; sempre di nuovo si cerca di spingerlo fuori del mondo. Sempre di nuovo la piccola barca della Chiesa è squassata dal vento delle ideologie, che con le loro acque penetrano in essa e sembrano condannarla all'affondamento. E tuttavia, proprio nella Chiesa sofferente Cristo è vittorioso. Nonostante tutto, la fede in Lui riprende forza sempre di nuovo».

**Il secondo aspetto è legato alla affermazione** «E tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli» (Lc 22, 32)... Ecco: non lasciare mai che questa fede diventi muta, rinfrancarla sempre di nuovo, proprio anche di fronte alla croce e a tutte le contraddizioni del mondo: questo è il compito di Pietro. Perciò appunto il Signore non prega soltanto per la fede personale di Pietro, ma per la sua fede come servizio agli altri».

**Il terzo aspetto «si trova nel Vangelo di san Giovanni (21, 15-19). Il Signore è risorto**, e come Risorto affida a Pietro il suo gregge. E il Signore gli affida questo incarico nel contesto della Cena, in connessione con il dono della Santissima Eucaristia. La Chiesa, fondata nell'istituzione dell'Eucaristia, nel suo intimo è comunità eucaristica e così comunione nel Corpo del Signore. Il compito di Pietro è di presiedere a questa comunione universale; di mantenerla presente nel mondo come unità anche visibile, incarnata».

**Vale la pena leggere per intero l'omelia di Benedetto XVI**, ma abbiamo voluto ripercorrerne alcuni passaggi proprio perché descrivono ciò di cui abbiamo un immenso bisogno anche oggi. Nella vita e nelle parole di San Pietro, particolarmente a partire dall'evento della Pentecoste, non c'è altro che questo: un enorme e inestinguibile amore per Gesù Cristo incarnato, morto e risorto, e una dedizione incessante a testimoniare –fino a donare la vita stessa - che Egli è il Signore Salvatore di ogni uomo e del mondo intero (e certamente, se avesse voluto occuparsene, non mancavano i problemi sociali e ogni sorta di difficoltà nel mondo di allora...). È questo, il *kèrygma*, che serve a noi anche oggi, per confermarci nella Fede, per ravvivare la Speranza, per ridestare la Carità. Tutto il resto – se di resto vogliamo parlare - viene casomai di conseguenza. Ed è questo, in estrema sintesi, il compito di qualsiasi Pietro sieda sul soglio pontificio.

**Nella lunga lettera di Papa Francesco a Klaus Schwab, purtroppo**, (come, del resto, in molte altre occasioni) non c'è traccia di tutto questo. Ma è di questo, solo di questo, che il mondo ha bisogno e che ogni anima attende: la proclamazione della salvezza come inizio del regno di Dio, che si realizza attraverso la parola del Cristo.

**Come ha spiegato Benedetto XVI nella succitata omelia**, «Il Signore affida a Pietro il compito per i fratelli attraverso la promessa della sua preghiera. L'incarico di Pietro è ancorato alla preghiera di Gesù. È questo che gli dà la sicurezza del suo perseverare attraverso tutte le miserie umane». Uniamo allora le nostre povere personali preghiere a quelle di Gesù, perché il successore di Pietro, anziché viaggiare sulla stessa lunghezza d'onda del mondo (si legga, in proposito, il bell'[articolo](#) di Tommaso Scandroglio), sia fedele al mandato di Cristo e la Chiesa torni ad essere sale della terra e luce per il

mondo.